

Natalia Lombardo

ROMA «Il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, si deve dimettere»: lo ha detto chiaramente ieri Piero Fassino, segretario Ds, chiedendo ai presidenti delle Camere di intervenire, perché il Cda che loro hanno nominato «non è messo nella condizione di poter assolvere alla propria funzione». Nella giornata di ieri c'è stata una sequenza di eventi: sedici deputati Ds, una sola voce fra correntone, dalemiani, fassiniani e seguaci di Artemide, hanno firmato in mattinata una lettera appello per chiedere le dimissioni di Donzelli e Zanda, i due consiglieri di opposizione della Rai. Un «gesto forte» per provocare la caduta dell'intero consiglio. In serata Carmine Donzelli ha inviato una lettera ai presidenti delle Camere, nella quale annuncia che non parteciperà più alle riunioni del Cda finché non avrà visto «i segni tangibili e inequivocabili di una inversione di questo rovinoso stato di cose».

Ieri pomeriggio Piero Fassino, sorpreso e un po' contrariato da questa richiesta trasversale della Quercia, ne ha ripreso la carica e ha centrato l'obiettivo: il vertice di Viale Mazzini deve lasciare il campo. «La situazione della Rai è a un punto limite di particolare gravità», afferma il segretario Ds: dalla crisi degli ascolti alla «mancanza di un asse culturale e di strategia». E la responsabilità più grave «è del presidente Baldassarre», al quale chiede «un passo indietro». Il segretario Ds si appella anche alla Commissione di Vigilanza. Ma preferisce non puntare su Donzelli e Zanda: «Le dimissioni sono un atto individuale. Quello che sicuramente deve dare le dimissioni è il presidente della Rai, che ha la gravissima responsabilità di aver gestito il Cda nel modo più approssimativo e caotico».

L'idea della lettera dei deputati, uscita nelle lunghe ore di esame della Finanziaria alla Camera, è nata da una esasperazione rispetto all'attuale stato di cose in casa Rai. È firmata da Giuseppe Caldarola, Nicola Rossi, Marco Minniti, Giuseppe Giulietti, Fabio Mussi, Carlo Leoni, Salvatore Buglio, Emilio Quartini, Alberto Nigra, Walter Tocci, Giorgio Panattoni, Carlo Rognoni, Gloria Buffo, Giorgio Bogi, Giovanna Gri-

“ Lettera di 16 parlamentari Ds che avevano invitato Zanda e Donzelli a lasciare il cda «per provocare le dimissioni di un gruppo dirigente fallimentare» ”



Il segretario della Quercia allarmato: la situazione nell'azienda ha raggiunto un limite di particolare gravità ”

## Fassino: via Baldassarre. Donzelli: mai più al Cda

Rai, il consigliere d'opposizione scrive a Pera e Casini: siamo alla paralisi per i veti della Destra



Donzelli e Zanda consiglieri di minoranza nel Cda della Rai



Tg1

Passa con la leggerezza di una piuma la discussione della Finanziaria alla Camera. Invece, si tratta di una demolizione pressoché totale della "creatività" del ministro Tremonti (che più tardi annasperà a Porta a Porta): spariti i condoni, spariscono anche le proroghe degli incentivi sulle ristrutturazioni edilizie, scompaiono le promesse di tagli alle imposte e all'Irap. Il centrodestra si rimangia anche l'idea di una supertassa sul porno, insomma non resta quasi nulla perché - alla distanza - si è visto che non c'era niente sin dal principio. Ma, come s'è detto, il Tg1 ha svicolato. Invece si butta a capofitto su Berlusconi e Chirac. A tutti fa molto piacere che i rapporti con la Francia siano tornati buoni, buonissimi. Ma vedere Berlusconi che dice a Chirac e a Raffarin "Grazie Jacques, grazie Jean Pierre" ci fa arrossire di vergogna. Invertiamo le parti: Berlusconi e Fini vanno a

Parigi e Chirac se ne esce: "Merci Silvio, merci Jeanfranco". Lo spernacchieranno dalla Linguadoca alla Normandia.

Tg2

Copertina dedicata a San Giuliano di Puglia, introdotta da Maria Concetta Mattei con involontario umorismo: "Un paese scosso...". Ma la copertina, curata da Francesco Vitale era molto valida. Parlava la moglie del sindaco, che ha perduto la figlia, Antonella. Una donna civilissima e intelligente: "Ho il terrore di tornare alla normalità" ha detto e non c'era bisogno d'altro per capire. Vitale ha evitato le solite domande sceme: come si sente, cosa prova e simili. Non ha sprecato una parola di troppo. Impagabile. Da Firenze, abbiamo visto per la terza volta, dopo Tg1 e Tg3, don Ciotti superstar e Bertinotti, agghindato come un inglese con casale nel "Chiantishire".

Tg3

rima parte del Telegiornale per il governo Berlusconi che ansima. Maroni, che era tanto ottimista, s'è arreso a un piano Fiat che stermina i propri operai. I sindacati ritrovano un po' di unità e gli operai di Arese e Termini Imerese accendono la protesta. Dalla Sicilia, Rosa Riccardi dice allarmata: "Si sono viste scene da guerriglia urbana". La seconda botta che il governo incassa arriva dagli enti locali: nemmeno quelli guidati dal centrodestra digeriscono la Finanziaria che li penalizza. I "governatori" dovevano parlare con Tremonti, ma dopo pochi minuti se ne sono andati sbattendo la porta. Giuseppina Paterniti ha anche svelato un'altra orrendezza governativa: i medici, che optano per il part time, possono addirittura sanare le assenze nelle strutture pubbliche con un "bonus" di 5000 euro l'anno. Insomma, un "riscontro" come quello che un tempo si pagava per non andare in guerra e farsi sostituire da qualche povero contadino. La seconda parte del Tg3 era tutta per Firenze. Le cose filano lisce e qualcosa resterà dopo la festa. In ogni caso, Oriana Fallaci dovrà rimangiarsi quello che ha inutilmente scritto.

gnaffini, Giovanna Melandri. Tutte le anime della Quercia, insomma (il dalemiano Minniti con Mussi del correntone, o con il liberal Rognoni; il tandem Caldarola, «esecutore materiale» della lettera, e Giulietti, era già unito in questa battaglia). I deputati condannano una Rai «colonizzata da Gasparri, Baldassarre e Saccà», che «uccide l'azienda e cede il passo alle tv di Berlusconi»; dall'esclusione di Biagi e Santoro ai «tanti altri messi all'indice» e tenuti senza lavorare. I sedici chiedono un intervento ai presidenti delle Camere (rispondendo all'appello lanciato da «Articolo21liberidi») e chiedono a Donzelli

e Zanda «un gesto di coraggio». «Abbiamo voluto fare un gesto forte che ne provochasse un altro», spiega Caldarola, «cioè la fine di questo vertice Rai». Perché senza i due consiglieri di opposizione il consiglio potrebbe restare in piedi con la sola maggioranza: un assetto politicamente imprevedibile nonché fragile.

Piero Fassino ieri pomeriggio ha preso da parte Peppino Caldarola nel Transatlantico per chiedere spiegazioni. «Ci siamo chiariti, ho spiegato a Fassino l'allarme che questa situazione crea in me e negli altri parlamentari che si occupano di informazione, l'isolamento che vivono tutti gli operatori della tv pubblica. La nostra vuole essere una pressione, e non una mossa da interpretare con la chiave di lettura delle componenti interne al partito». Insomma, la Quercia si ricompatta sulla libertà d'informazione e sembra non voler lasciare il passo alla Margherita: «Il punto è che Zanda un gesto importante lo ha fatto, sia pure con qualche furbizia, con la lettera ai presidenti delle Camere, Donzelli no», conclude Caldarola. Questo alle sei, alle otto di sera Donzelli invia la lettera a Pera e Casini. Fabrizio Morri, responsabile informazione Ds, interpreta la lettera dei 16 come «la spia di un diffuso malessere nelle istituzioni e nel paese verso la gestione fallimentare e faziosa della Rai del centrodestra, «denunciata ripetutamente dai consiglieri Donzelli e Zanda». «E da tempo che la Margherita chiede le dimissioni del vertice Rai», commenta Paolo Gentiloni, segnalando però che con l'uscita di due consiglieri di opposizione «ne guadagnerebbero soltanto Baldassarre e Saccà».

## Ulivo: sale sul palco Di Pietro, non ancora Moretti

Per il 23, a manifestare contro la Finanziaria il regista non ci sarà per precedenti impegni. Cofferati tra la folla a Milano

ROMA «Informazioni prive di fondamento», si affretta a far sapere l'ufficio stampa dell'Ulivo nel tardo pomeriggio di ieri. Poche ore prima le agenzie di stampa avevano diffuso l'elenco degli oratori che chiuderanno dal palco le manifestazioni che si svolgeranno il 23 novembre a Milano e a Bari. Quelle notizie avevano suscitato un certo imbarazzo tra i membri del comitato organizzatore che, nella sede di piazza Santi Apostoli, sta mettendo a punto la mobilitazione ulivista anti finanziaria.

«L'elenco degli oratori verrà presentato in una conferenza stampa che si terrà la prossima settimana», spiega ancora la nota dell'ufficio stampa dell'Ulivo cercando di smorzare le proteste dei dirigenti dei partiti che, lette le agenzie, si erano affrettati a telefonare per chiedere conto di decisioni che nessuno aveva assunto in modo formale. La scelta di chi parlerà a Milano o a Bari, infatti, è tutt'altro che organizzativa.

È talmente politica che lunedì scorso i segretari avevano deciso di affrontarla direttamente in una apposita riunione. Di non de-

mandarla, cioè, al «tavolo» dei responsabili organizzativi delle diverse forze politiche che sta preparando la mobilitazione del 23 ottobre.

I nodi da affrontare sono diversi. Le parlamentari uliviste, ad esempio, chiedono una maggiore presenza femminile sui palchi e tra gli oratori ufficiali. Mentre è ancora irrisolto il nodo Di Pietro. Il leader dell'«Italia dei valori», nell'intervista che pubblichiamo in questa stessa pagina, dà per scontato che prenderà la parola in piazza Duomo a Milano.

Ma da Santi Apostoli fanno sapere che nulla è stato ancora deciso e che la presenza sul palco dell'ex pm non comporta automaticamente un intervento ufficiale che potrebbe, tra l'altro, far saltare i nervi ai dirigenti dello Sdi, contrari perfino ad estendere a Di Pietro l'invito ad aderire alle manifestazioni anti finanziaria.

L'altro punto interrogativo riguarda Sergio Cofferati. Parteciperà, questo è certo, al corteo di Milano. Ma, a meno che non ci siano fatti nuovi nelle prossime ore, confuso tra la



folla, da semplice militante dell'Ulivo. Non si ha notizia, infatti, di richieste ufficiali di salire sul palco rivolte all'ex segretario della Cgil.

Alcune cose sono già state definite, però. Rutelli, Boselli, D'Alema, Francescato, Cossutta parleranno a Bari, mentre Fassino, Mancino o Castagnetti, Diliberto, Pecoraro Scario e Sbarbati a Milano. Il resto, dicono in piazza Santi Apostoli, verrà definito facendo un bilancio delle adesioni che arriveranno di qui ai prossimi giorni. La piattaforma della manifestazione, infatti, è stata inviata a tutti i movimenti, alle associazioni di categoria (anche a quelle che hanno firmato il Patto per l'Italia e sono rimaste deluse dalla finanziaria), alle diverse organizzazioni della società civile. Espo-

nenti dei girotondi milanesi hanno già fatto sapere che saranno presenti. Moretti, invece, non ci sarà per «precedenti impegni». La manifestazione di Milano verrà aperta dagli operai di Mirafiori e di Arese e dai rappresentanti del mondo della formazione e della scuola. Quella di Bari dai dipendenti Fiat di Termini Imerese e Menfi e dai lavoratori del-

l'Ilva di Bari.

All'inizio dei cortei due striscioni con lo slogan «Si deve e si può cambiare». Davanti agli striscioni tre grandi bandiere: quella dell'Europa, dell'Italia e dell'Ulivo. Queste verranno portate a turno, da giovani, operai, esponenti dei movimenti, rappresentanti dei partiti. Alla fine verranno esposte sui palchi di Milano e Bari.

Cinquecento pullman confluiranno a Milano dall'Italia settentrionale. Quattrocento a Bari dal centro e dal sud. «Sta crescendo moltissimo la partecipazione, tutti i comitati dell'Ulivo si sono mobilitati», spiegano da piazza Santi Apostoli.

La piattaforma verrà presentata alle diverse organizzazioni del mondo del lavoro e dell'imprenditoria. Sono previsti incontri anche con Cgil, Cisl e Uil. La conferenza stampa che presenterà ufficialmente il programma delle due manifestazioni è stata messa in calendario per mercoledì prossimo, 13 novembre. Prima di quella data si svolgerà la riunione dei segretari dei partiti dell'Ulivo. (n.a.)

### l'intervista

Antonio Di Pietro

leader di Italia dei Valori

Luana Benini

ROMA Antonio Di Pietro ci sarà alla manifestazione del 23 contro la finanziaria del governo. Ha accettato con entusiasmo l'invito dell'Ulivo. Apertura, disponibilità ad aprire «una nuova fase»: in questi termini ha risposto per lettera a Francesco Rutelli.

**Senatore sono ormai lontane le vecchie liti. La manifestazione del 23 segna un nuovo inizio?**

«Sarò a Milano e parlerò dal palco. L'Italia dei valori sarà anche a Bari. L'importante è che anche dopo il 23 continueremo a lavorare insieme. Non deve rimanere un fatto episodico. Ci impegneremo per questo. Collaboreremo alla costruzione

di una fase programmatica con l'obiettivo di mettere in piedi una coalizione alternativa al centro destra».

**Per adesso parlerà da «esterni». Poi cosa accadrà?**

«L'allargamento della coalizione agli attuali «esterni» dovrebbe diventare stabile. Idv è disponibile a costruire un nuovo centro sinistra e se si vuole un nuovo soggetto politico aggregante».

**A differenza di lei Bertinotti ha declinato l'invito a partecipare alla manifestazione del 23 con la motivazione che non aderisce a una piattaforma fabbricata da altri.**

«Ho letto bene il documento che mi è stato inviato: Rutelli ha preso atto del fallimento della politica di Berlusconi e ci ha invitato a

costruire una piattaforma programmatica insieme. Non mi pare che l'Ulivo ci abbia invitato a prendere o lasciare qualcosa di predefinito. Se fosse stato così non avremmo accettato. È facile da capire: il programma di governo di Berlusconi è ad uso personale, bisogna mettersi insieme per costruire un programma alternativo. E' questo il senso del documento. E noi siamo disponibili. Se continuiamo ad esercitarci sul prete di ius primae noctis alla fine rimaniamo con il sesso degli angeli...».

**Insomma, alla fine si va «in bianco»?**

«Sì. A me non interessa chi ha lanciato per primo l'idea, ma che questa sia condivisibile. E l'idea di rimandare a casa Berlusconi è già un valore aggregante. Noi siamo in-

teressati a portare avanti una battaglia sulla questione morale. Ma non solo. Le nostre parole d'ordine sono solidarietà e diritti soprattutto nei confronti di chi non ha il lavoro e del Mezzogiorno».

**Boselli non è contento di questa apertura della manifestazione a lei e ai girotondi. Insieme a Intini ha già lanciato un allarme: questo allargamento dell'Ulivo prima che la coalizione si sia strutturata con regole chiare renderà esplosiva l'assemblea dei parlamentari del 27.**

«A mio avviso dovremmo scrivere tutti insieme le regole. Sarebbe la garanzia per andare d'accordo. Vorrei dire ai dirigenti di quel che resta del Psi che capisco il risentimento nei miei confronti. Ma non è colpa

mia se in passato ho scoperto le «marachelle» di chi dirigevo quel partito. Ora però vorrei stringere loro la mano. Mi pare che in questo momento sia fuori luogo fare polemiche allo scopo di mantenere una rendita di posizione. Dico solo che puntare su una rendita di posizione serve solo a posizionarsi sul versante dei perdenti. Tutti quanti, compreso Bertinotti, dovremmo fare un passo indietro per farne tre in avanti. Rispetto tutti e mi auguro che tutti coloro che perseguono lo scopo di una politica alternativa a quella illiberal e personale di Berlusconi sentano la necessità di mettersi insieme. Ormai Berlusconi ha scoperto le carte e gli elettori hanno visto quale truffa elettorale ha costruito. Dobbiamo capitalizzare, farne tesoro. Il messaggio che vorrei

mandare a Bertinotti e Boselli è il seguente: dovunque vado sento appelli all'unità da parte dei nostri elettori attuali e soprattutto di quelli potenziali che finora non si sono avvicinati a noi perché ci vedono sfilacciati e inconcludenti. Uniti si può vincere. Abbiamo il dovere di stare insieme».

**Secondo lei la dovrebbero invitare all'assemblea del 27?**

«Se mi chiameranno ci andrò volentieri, altrimenti non ne faccio un dramma. Mi auguro che si passi subito alle riunioni periodiche di programmazione e strutturazione».

**Quale percorso vede?**

«Dopo la manifestazione occorre passare alla costruzione di un tavolo per il programma al quale invitare le forze politiche e sociali che ci stanno. Non ci si può intrigare su

questioni di lana caprina: Ulivo allargato, nuovo Ulivo...La verità è che alle elezioni dobbiamo andare tutti insieme. Chiamiamoci Genoveffa o Vattelapesca. Quando dico «noi» mi riferisco al nucleo centrale dell'attuale tronco del centro sinistra e agli attuali esterni, compresi movimenti e girotondi, che avranno avuto l'umiltà e il coraggio di non avere la puzza sotto il naso. L'Idv sarà fra questi. Per quanto mi riguarda vorrei che la coalizione diventasse un nuovo soggetto politico, ma non ne faccio una questione discriminante. Facessero come vogliono. Quello che deciderà la maggioranza andrà bene. Dico di più: credo sia ineluttabile l'allargamento anche a Bertinotti. L'attuale legge elettorale non perdona. Ogni occasione mancata è tempo perso».